

Cari Confratelli,

sono passati ormai alcuni mesi da quando, il 15 gennaio 2012, ci ha lasciato, per tornare alla casa del Padre,

don PIETRO CREMASCHI

Il tempo trascorso ci ha permesso di raccogliere ancora qualche testimonianza e di constatare quanto è ancora vivo il ricordo di questo nostro fratello.

“Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove”(Luca22, 28)

Con queste parole, nell'ultima cena, Gesù si rivolge agli apostoli. Un giorno li aveva scelti “perché stessero con lui” (*Marco*3,14), perché condividessero pienamente la sua vita e fossero per lui non “servi”, ma “amici” (cfr. *Giovanni*15,15). Ora, alla vigilia della Passione, le parole di Gesù vogliono esprimere la constatazione della lunga fedeltà degli apostoli e introdurre la promessa di una vita piena ed eterna con lui: “... io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno” (*Luca* 22, 29-30).

Le stesse parole — fatte le debite proporzioni — osiamo sperare che il Signore abbia rivolto a don Pietro Cremaschi, che ha testimoniato nella sua lunga esistenza una costante, rocciosa fedeltà a Lui.

Gli anni della formazione e l'ordinazione sacerdotale

Da Brembio, nel Lodigiano, dove era nato l'8 ottobre 1915, Pietro era andato quattordicenne alla scuola per aspiranti salesiani di Chiari (Brescia).

Sono gli anni, entusiasmanti per la Famiglia Salesiana e per la Chiesa, tra la beatificazione e la canonizzazione di don Bosco (1929-1934). Per il giovane Pietro sono anni di verifica della vocazione, al termine dei quali può scrivere al direttore della Comunità: “Mi sento in grado di manifestarle, seguendo la voce della mia coscienza, che desidero ardentemente schierarmi sotto la bandiera di don Bosco ed entrare quest'anno stesso nel noviziato”. Nella visione “battagliera” del tempo, la vita è una gara tra eserciti con vessilli contrapposti; Pietro vuole stare “dalla parte di don Bosco”, sicuro di poter così realizzare — come dice nel medesimo scritto — “il desiderio di salvare l'anima mia e quella di molti giovani che Maria Santissima e don Bosco mi condurranno”.

Dopo il noviziato a Montodine (Cremona), concluso dalla prima professione dei voti di obbedienza, povertà e castità il 10 settembre 1934, e gli anni di post-noviziato con gli studi liceali e filosofici a Foglizzo (Torino), il progetto viene messo alla prova con un lungo tirocinio pratico (1937-1942), compiuto a Modena e a Milano in un tempo tra i più drammatici della storia del Novecento: quello della crisi del fascismo e della Seconda Guerra Mondiale. Queste circostanze durissime non fermano don Pietro, che proprio in quegli anni si laurea in Matematica e Fisica (1942) e compie tra Montebelluna (Padova) e Milano gli studi di Teologia in preparazione al sacerdozio.

Poco più di un mese prima della Liberazione del nostro Paese, il 17 marzo 1945, a Milano viene ordinato prete dal beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Allora (e non dipendeva dal tempo di guerra!) le ordinazioni sacerdotali avvenivano con modalità molto diverse da oggi: la solenne celebrazione si svolgeva quando ancora la città era addormentata, prima dell'alba, nella chiesa

centralissima ma defilata di San Bernardino alle Ossa; nella mattinata stessa si tornava alla prosa della quotidianità, fatta di assistenza ai ragazzi e di insegnamento...

Il lungo insegnamento a Milano e la breve direzione a Treviglio

Don Pietro inizia il suo ministero come insegnante a Treviglio nell'anno scolastico 1945-1946; viene quindi destinato all'Istituto Salesiano S. Ambrogio di Milano, dove rimane per 17 anni.

Michele Terrazzano, "storico" segretario degli ex allievi, lo ebbe come educatore nei primi anni del dopoguerra; ora testimonia della sua cordiale, salesiana umanità: "Facevo fatica a studiare matematica... Don Cremaschi, con la sua amichevole vicinanza, mi ha aiutato tantissimo a superare gli esami della scuola e della vita: quello che sono, lo devo in tanta misura a lui". E Paolo Danuvola, suo allievo una decina di anni dopo, lo definisce "insegnante appassionato e rigoroso". Altri ne sottolineano la sorridente (e pungente) ironia, ad esempio quando consegnava un compito andato non troppo bene: "In questo mondo ci sono gioie e amarezze! Oggi sono di più le amarezze...". Tutti, anche quelli che riuscivano meno, riconoscono di avere avuto un insegnante lucido e preparato.

Nel 1963 don Cremaschi è nominato per un triennio direttore della Comunità salesiana di Treviglio, responsabile di una grande scuola e di un vivace oratorio.

Vicario parrocchiale a Milano

Nel 1966 viene richiamato a Milano: deve coadiuvare, negli ultimi anni del suo lunghissimo ministero, l'anziano prevosto di S. Agostino, don Pietro Lajolo. Non è per lui un incarico completamente nuovo: già nei precedenti anni a Milano, oltre ad insegnare, era assistente dell'oratorio femminile e apprezzato confessore in parrocchia. Una signora ricorda: "Ha preparato me e tanti altri fidanzati al Matrimonio. Poiché a quel tempo, per fare la Comunione, bisognava essere digiuni dalla mezzanotte e non avremmo resistito fino all'ora del rito celebrato dal prevosto, don Cremaschi si rese disponibile a comunicarci alle sei del mattino! Ricordo con immensa riconoscenza questo piccolo fatto e soprattutto le conversazioni spirituali con lui, continuate fino ad anni recenti. Ha sempre seguito anche mia figlia – a sua volta mamma di tre figli, mancata improvvisamente alcuni anni fa – con un vivace rapporto dialettico: chissà quali battute pungenti si saranno scambiati ritrovandosi in paradiso!". Sì, perché don Cremaschi era anche questo: una persona sorridente e graffiante, generosa e provocatoriamente critica...

Quando ritorna a Milano, si è da poco concluso il Concilio Vaticano II, il grande avvenimento che ha rinnovato la Chiesa del ventesimo secolo. Nel suo ruolo di vicario - prima con don Lajolo, poi, alla morte di questi nel 1970, con il suo successore don Gianni Sangalli - don Cremaschi si impegna con il consueto rigore a comprendere e applicare le linee di rinnovamento che si vanno prospettando.

Per 18 anni a Sesto San Giovanni

Nel 1974 don Pietro è pronto per diventare parroco di una popolosa parrocchia, quella di Maria Ausiliatrice a Sesto San Giovanni.

Così il suo attuale successore, don Agostino Sosio, sintetizza il ricordo di tanti parrocchiani:

“A distanza di vent'anni, di una persona con la quale si è camminato insieme per lungo tempo, rimane il ricordo di ciò che è sostanziale, i segni del bene fatto e lo sfumare delle fatiche delle relazioni che sempre accompagnano coloro che condividono il vivere insieme.

Per ben diciotto anni don Cremaschi è vissuto nella comunità parrocchiale della Rondinella a Sesto San Giovanni, per dieci anni come parroco e per otto anni come vicario parrocchiale. Sono gli anni dell'immediato post-concilio, che ha donato alla Chiesa una ventata di primavera, e che apriva nuovi orizzonti alla gente di una cittadina operaia, ancora meta di flussi migratori da tutta Italia, soprattutto dal sud. La gente arrivava con tante aspettative per il lavoro e portava con sé il radicamento nelle proprie tradizioni culturali e religiose. I messaggi del Concilio Vaticano II diventavano l'occasione per creare una nuova sintesi e generare una comunità cristiana aperta a tutti e solidale. Non mancavano i problemi della contestazione sul versante sociale, politico e religioso.

In questo contesto complesso don Cremaschi si è messo al lavoro, dedicando il suo tempo e le sue migliori energie nell'accudire la pastorale ordinaria dell'iniziazione cristiana, nell'incontrare le giovani famiglie, i nuovi arrivati. Gli anziani e gli ammalati hanno goduto della sua sollecita vicinanza. Tutti coloro che ne avevano il desiderio hanno potuto incontrarlo come padre nella celebrazione del sacramento della riconciliazione. Il confessionale era il luogo della sua prolungata presenza.

Don Pietro ama le persone che il Signore gli ha affidato e, per meglio servirle, si adopera perché sul territorio della comunità di Maria Ausiliatrice sorga una seconda parrocchia, anch'essa affidata ai Salesiani: la parrocchia di san Giovanni Bosco. Cura la costruzione della nuova chiesa parrocchiale e arricchisce quella di Maria Ausiliatrice con una funzionale cappella feriale. Vuole che gli edifici nei quali si raduna il popolo di Dio risplendano per nobile bellezza. Oggi i fedeli gli sono grati per quanto ha offerto e sofferto per portare a compimento le opere parrocchiali, frutto della sua intuizione e della sua intraprendenza. Gli spazi vitali concorrono a costruire i momenti di aggregazione e di preghiera della comunità.

Nei ricordi della gente è viva la memoria dei quaresimali ben curati, con l'invito di predicatori avvincenti, e con la fila di penitenti ai confessionali. Ogni domenica era per lui l'occasione per incontrare la sua gente e comunicare loro la centralità dell'Eucaristia, come il rinnovarsi della Pasqua del Signore.

La consapevolezza di fare pastorale nella parrocchia salesiana dedicata a S. Maria Ausiliatrice lo ha aiutato a maturare una bella spiritualità mariana, che ha saputo comunicare, coinvolgendo il popolo nella celebrazione del santo rosario nel corso del mese di maggio e privilegiando la processione mariana del ventiquattro maggio.

La presenza prolungata di don Cremaschi a Sesto San Giovanni ha certamente contribuito a radicare la fede nel cuore della gente del territorio della Rondinella, affidato dall'Arcivescovo alla cura pastorale dei Salesiani di Don Bosco”.

Il ritorno a Milano e gli ultimi anni

Nel 1996, ormai ottantenne, don Pietro ritorna a Milano come vicario nella parrocchia di S. Agostino, dalla quale era partito. È ancora in forze e presta un prezioso aiuto. Celebra volentieri la Messa feriale delle 17: la chiama a volte, con bonaria ironia, “la Messa delle donne”, ma più spesso “la *mia* Messa”, perché frequentata da una piccola, affezionata comunità con la quale si stabilisce

un rapporto di conoscenza personale ed è possibile fare una sorta di catechesi sistematica. Torna ad essere un apprezzato confessore e si fa voler bene, anche se non smette di essere un “nonno brontolone”.

La salute fisica di don Pietro è invidiabile, ma a poco a poco nella sua mente i tempi si confondono, non riconosce gli orari della giornata e il pensiero si fa meno lucido... Ha bisogno che qualcuno si prenda cura continuativa di lui; per questo motivo nel 2007 viene trasferito nella comunità assistita di Castel de' Britti (Bologna) e due anni dopo nella Casa Don Quadrio, l'infermeria ispettoriale che sorge ad Arese, a pochi chilometri da Milano.

Che cosa passa nel cuore di chi vive situazioni come questa? Si è facilmente tentati di dire che chi non è più in grado di comprendere, nemmeno soffre. Ma forse c'è una sofferenza che viene acuita proprio dal non potersi esprimere... I parrocchiani che andavano a trovare don Pietro in questi ultimi anni coglievano sempre comunque in lui benevolenza e desiderio di non demordere. Fino all'ultimo respiro.

“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Luca 23, 46)

Queste parole estreme di Gesù hanno ripetuto i confratelli al capezzale di don Pietro, quando le sue condizioni di salute si sono rapidamente aggravate e nel momento della morte, avvenuta la sera del 15 gennaio 2012. Essi hanno dato voce a don Pietro, che fin dalla sua giovinezza aveva promesso di affidarsi interamente al Signore.

“Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno...” (Luca 22, 28-29). Noi confidiamo che il Signore, nel nome del quale tante volte don Pietro ha donato ai penitenti “lo Spirito Santo per la remissione dei peccati”, accolga lo spirito del nostro fratello e gli doni il suo Spirito, forza di perdono e di risurrezione; accolga don Pietro, che tante volte ha imbandito la mensa eucaristica per i fratelli, alla mensa eterna e gioiosa preparata nel regno di Dio per i discepoli fedeli.

Affidiamo questo nostro desiderio all'intercessione di Maria Ausiliatrice, che don Pietro ha tanto amato.

Il direttore
don Renato Previtali

e la Comunità S. Ambrogio di Milano

Don Pietro Cremaschi

* Brembio, 8 ottobre 1915 - † Arese, 15 gennaio 2012

77 anni di professione religiosa

66 anni di ordinazione sacerdotale